

PARTIGIANI DI FRONTE ALLA MORTE

Nel n. 1 di questa Rassegna abbiamo pubblicato due note di diario e due lettere scritte dal partigiano Walter Ulanowski pochi giorni prima della fucilazione. Apriamo questo secondo fascicolo colle lettere scritte prima di affrontare la morte da G. Perotti, Eusebio Giambone, Paolo Braccini e Peppino Pelosi. Esse non sono inedite, ma sono tuttavia note soltanto a cerchi ed in ambienti limitati. D'altra parte ci proponiamo, colla raccolta di documenti di così caratteristico interesse umano, di far parlare i protagonisti della lotta di liberazione che, pur mossi da idee e propositi diversi, hanno tutti affrontato la morte a testimonianza della loro fede. Fede nel rinnovamento sociale per alcuni, fede nella libertà per altri, fede nella patria sorretta dalla fede in Dio per altri ancora; ognuno di questi testimoni ha affrontato la morte con un atteggiamento che era suggerito da esperienze, lotte, pensieri, convinzioni, sentimenti diversi: chi con serena tranquillità, chi con muta tenacia, chi disperato e chi fiero, chi perdonando e chi chiedendo vendetta. Ma si tratta di esperienze che, per essere passate al vaglio della prova suprema, sono diventate *esemplari* per chiunque si trovi impegnato, con onestà e sincerità, nella lotta per un mondo migliore. E poichè solo questa lotta sorretta da un senso religioso della vita e della storia sembra possa essere la continuazione degna del movimento di liberazione, conviene che ai testimoni di questo si attinga luce e fede per la nostra esperienza.

II

GIUSEPPE PEROTTI

Il Gen. di brigata, proveniente dall'Arma del Genio, Giuseppe Perotti, nato a Torino il 16 giugno 1895, era dal luglio 1942 destinato presso lo Stato Maggiore quale ispettore delle unità ferrovieri mobilitate. Dopo l'8 settembre 1943 inizia subito la sua attività di patriota, ponendosi a disposizione del Comitato Militare del C. L. N. Piemontese, di cui diviene sino alla cattura prezioso consulente tecnico. Arrestato a Torino il 30 marzo 1944 con altri membri del Comitato Militare, dopo un sommario processo, in cui la sua fierezza si impone ai giudici sollecitati personalmente da Mussolini ad affrettare la sentenza esemplare, è condannato a morte e fucilato con altri sette compagni il 5 aprile 1944. Alla sua memoria è stata tributata la medaglia d'oro al V. M.

LETTERA ALLA MOGLIE

Torino, 3 aprile 1944, ore 20.

Renza mia adorata, è la intestazione normale delle molte lettere che ti ho inviato: anche questa non deve essere diversa dalle altre anche se non potrò più in questa vita farle seguito. A differenza della

grande maggioranza di noi mortali mi è dato sapere che fra poche ore morirò e ti posso assicurare che ciò non mi spaventa. Non credevo così facile adattarsi all'idea del trapasso. Ma se penso non a me che me ne vado ma a voi che restate, allora un supremo sconforto mi assale ed un dolore immenso per il male che vi faccio. Non io sono la vittima, ma voi che restate, voi che dovete sopportare il tremendo retaggio di una vita da affrontare senza quel piccolo aiuto che ho cercato di darvi. Io muoio, te l'ho già detto, tranquillo. Ho coscienza di aver voluto a te, alle mie creature belle tutto il bene che il mio cuore era capace di dare e voi mi avete date tante gioie ed un immenso desiderio sempre di avervi vicini, di godervi, di sentirvi. Gli anni che hai passato con me sono stati per te di sacrificio, ma non era in me l'intenzione che per te fossero tali. Il destino ha voluto così ed il destino è imperscrutabile. Bisogna accettarlo. Io mi considero morto in guerra, perchè guerra è stata la nostra. Ed in guerra la morte è un rischio comune. Non discuto se chi me l'ha data ha colpito giusto o meno: si muore in tanti ogni giorno ed i più innocentemente: io almeno ho combattuto. Prima di lasciarti debbo ripeterti che tu sei stata per me la compagna più dolce, affettuosa, buona, intelligente che io avessi potuto sognare, mi illudo di aver sempre cercato di ricambiarti i sentimenti che suscitavi in me. La vita per te sarà dura: se le vicende vorranno che tu possa trovare un altro aiuto accettalo per te e per i nostri figli. Marisa è stata la mia tenerissima affettuosa figliola: troppo poco l'ho guidata, ma non l'ho fatto per trascuratezza. Era nel mio cuore sempre ed in ogni momento col suo sorriso buono, col suo aspetto gentile. Veglierai su di lei come hai sempre fatto senza distinguerla dagli altri tuoi figli e le cercherai un buon marito. Graziella è la mia creatura di sogno: il più puro ed incantevole fiore che abbia mai visto e Nanni è il meraviglioso vigneto che sboccierà rigoglioso. Iddio mi ha voluto concedere di rivederli ieri sera: mi ero illuso in quel momento che non sarebbe stata l'ultima ed anche quella fu una delle tante illusioni svanite della mia vita. Anche ieri sera, come sempre, non ho saputo tenermeli vicino, non ho saputo godermeli, ed ho pianto poi disperatamente sul mio errore. Non voglio fare il bilancio della mia vita; si chiude in modo così tragico che non so come classificarla. Debbo giudicare che sono stato sempre un fallito e che l'ultimo atto ha chiuso degnamente il ciclo. Ma d'altra parte ho sempre cercato e ne ho piena coscienza, di fare del mio meglio senza fare male a nessuno: se sono fallito nelle risultanze non è colpa delle intenzioni ma dei mezzi che hanno mancato allo scopo. L'unico testamento spirituale che lascio a te ed ai miei figli adorati è di affrontare con serena sicurezza le avversità della vita adoprandosi in ogni modo perchè la propria coscienza possa sempre dire che ha

fatto tutto il possibile. Se il risultato sarà buono compiacersene con modestia, se sarà cattivo trovare sempre la forza di riprendere con buona lena senza lasciarsi abbattere e senza chiamare in causa il destino. Anche le azioni che ci sono nocive hanno una loro ragione di essere e noi dobbiamo accettarle come una dura ma indispensabile necessità.

Marisa ha ormai finito i suoi studi e non ha che a continuare sotto la tua guida per farsi una buona donnina di casa. Se però si cercherà una qualsiasi attività, musica, lingue od altro, farà certamente bene e aggiungerà altre doti a quelle tanto pregevoli che già possiede. Ma soprattutto Marisa continui ad adorare la sua mamma ed i suoi fratellini. Graziella è tanto brava ed intelligente che non dà preoccupazioni di sorta. Seguirà sempre così bene anche nel futuro, studierà, sarà buona e vorrà tanto tanto bene alla sua mamma, a Marisa ed a Nanni. Nanni, bambino piccino, troverà la volontà per studiare, per farsi onore e per proseguire negli studi senza dare preoccupazioni alla mamma e alle sorelle. Egli deve sentirsi già l'omino di casa, la persona che in futuro dovrà appoggiare un pò tutti e vorrà tanto tanto bene a mamma, a Marisa, a Graziella. Non posso fare apprezzamenti circa la situazione materiale in cui ti lascio. Il tempo futuro è in mano di Dio: può darsi però che la possibilità economica della Nazione e la sua impostazione sociale ti permettano di poter ricavare la pensione che ti spetta perchè è frutto dei soldi che ho versato in tutti questi anni della mia vita di lavoro. Prendo congedo da voi come spero comprenderete attraverso le mie pagine mal scritte, anche perchè la luce è molto scarsa, con serena tranquillità. Non ho l'impressione di andarmene per sempre, ma di allontanarmi come ho sempre fatto, di sognare in viaggio voi e la mia casa e di pensare al mio ritorno, in famiglia. Sono certo che questo senso di serena fiducia mi accompagnerà fino all'ultimo momento.

Abbraccio e bacio teneramente come ho sempre fatto te, moglie mia adorata, la mia Marisa buona, la mia Graziella tanto cara, il mio Nanni graciosino e mi congedo da voi certo di rividervi e riabbracciarvi. Prego te, Renza, di salutare per me e prendere congedo da tutti i nostri amici e di salutare in modo particolare Romilda. Non posso fare specificazioni individuali perchè temerei di omettere qualcuno. Di nuovo, creature mie, tanti tanti baci e tutti gli auguri che un cuore di padre affettuoso ed amante può formare per immaginarvi felici e contenti.

Ed io sono certo che vivrete felici e contenti e continuerete sempre a ricordavi del vostro

PAPA'.

III

EUSEBIO GIAMBONE

Eusebio Giambone di Giuseppe e di Berra Maria nacque a Camagna Monferato (Alessandria) il 1° maggio 1903; passò successivamente ad abitare a Torino, dove lavorò come tornitore meccanico; aderì fin da giovane al movimento operaio e prese parte, nel 1923, insieme con Gramsci e con Parodi, all'azione per l'occupazione delle fabbriche. La reazione fascista lo costrinse ad emigrare in Francia, dove continuò la sua azione politica fra gli emigrati italiani, contribuendo alla fondazione dell'Unione popolare italiana. Quando la Francia fu invasa dai nazisti, Giambone si dedicò all'organizzazione della lotta di resistenza e di liberazione particolarmente fra gli emigranti italiani. Arrestato nel 1941 dalla polizia di Vichy, fu deportato nel campo di concentramento di Vernay; in seguito fu espulso e rimpatriato; poté così tornare in Italia dove, dopo il 25 luglio 1943, a Torino, collaborò attivamente all'organizzazione del movimento di liberazione. Fu arrestato, il 31 marzo 1944, insieme col gen. Perotti, col prof. Braccini e con altri membri del Comando regionale militare piemontese; la relazione del commissario di pubblica sicurezza che operò l'arresto, al tribunale speciale per la difesa dello Stato in data 1° aprile 1944 (v. copia conforme l'originale del documento in Archivio della fondazione C.V.L. - DN VII - l. doc. n. 1), si esprimeva riguardo al Giambone nei termini seguenti: «Egli venne arrestato mentre partecipava alla riunione del comitato di liberazione nazionale nella chiesa di S. Giovanni. Si è dichiarato comunista e risulta dalle indagini esperite che lo (sic) Giambone, conosciuto sotto lo pseudonimo di «Franco», era un comandante delle squadre di repressione, ossia era addetto alla soppressione degli elementi ostili e indesiderabili. Era, all'atto dell'arresto, in possesso di numerose ordinanze organizzative e di relazioni in ordine ai saccheggi ed agli atti di sabotaggio commessi. Nella sua abitazione, in seguito a perquisizione, sono stati rinvenuti altri numerosi documenti, qui allegati e comprovanti l'attività politica e militare assai efficace delle bande dei partigiani e degli iscritti al comitato di liberazione nazionale di Torino e provincia». Al processo il Giambone dichiarò: «Come operaio e comunista ho lottato 25 anni per abbattere il fascismo; come operaio, come comunista, come italiano sono fiero di aver combattuto e di dare la mia vita per la causa della liberazione e dell'indipendenza del nostro popolo». Fu condannato a morte, cogli altri imputati; l'esecuzione avvenne il 5 aprile 1944; sul luogo dell'esecuzione egli dichiarò al cappellano che era ateo e che moriva con la sua fede; poichè però rispettava le fedi degli altri, chiedeva al cappellano come uomo di abbracciarlo. Cadde gridando: «Viva l'Italia libera!». Rimangono di lui due lettere, scritte poche ore prima della fucilazione, ed indirizzate rispettivamente alla moglie ed alla figlia (v. copia conforme in Archivio della Fondaz. C.V.L., Cart. Lettere di Caduti).

LETTERA ALLA MOGLIE

Torino, Carcere Giudiziario, lunedì 3 aprile - ore 22

Cara adorata Luisetta,

le cose che vorrei dirti sono tante che non so da dove cominciare; nella mia testa vi è una ridda di pensieri, che potrei esprimermi bene solo a voce pur essendo calmo; cercherò di coordinare, per esprimerti esattamente tutto ciò che penso e il mio vero stato d'animo in questo momento.

Sono calmo, estremamente calmo; non avrei creduto che si potesse guardare la morte con tanta calma; non indifferenza, che anzi mi dispiace molto di morire; ma, ripeto, sono tranquillo e calmo per una semplice ragione che tu comprendi: sono tranquillo perchè ho la coscienza pulita; ciò è piuttosto banale, perchè ha la coscienza pulita anche colui che non ha fatto del male; ma io non solo non ho fatto del male, ma durante la mia breve vita ho coscienza di aver fatto del bene, fatto del bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma dando tutto me stesso, tutte le mie forze benchè modeste, lottando senza tregua per la Grande e Santa causa della Liberazione dell'Umanità oppressa. Tra poche ore certamente io non sarò più, ma sta pur certa che sarò calmo e tranquillo di fronte al plotone di esecuzione come lo sono attualmente, come lo fui durante quei due giorni di simulacro di processo, come lo fui alla lettura della sentenza, perchè sapevo già dall'inizio di questo simulacro di processo che la conclusione sarebbe stata la condanna a morte.

Sono così tranquilli quelli che ci hanno condannati? Certamente no! Essi credono con le nostre condanne di arrestare il corso della storia; si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro ideale; essi pensano forse di arrestare la schiera di innumerevoli combattenti della Libertà, col terrore? Si sbagliano. Ma non credo che essi si facciano queste illusioni; essi sanno certamente di non poter arrestare il corso normale degli avvenimenti, ma agiscono con il terrore per prolungare il più possibile il momento della resa dei conti.

Ad ogni modo siamo una famiglia predestinata a dare tutto per la causa; io oggi, come prima Vitale sul campo di battaglia.

E' venuto in questo momento il sacerdote col quale ho discusso a lungo; è afflitto perchè non ho voluto confessarmi; poichè non sono un credente, sarebbe stata da parte mia una incorrettezza il confessarmi; ma mi pare tanto un brav'uomo che gli ho chiesto di venire a trovarti perchè ti confermasse a voce come veramente mi ha visto tranquillo.

Forse ti appaio un po' egoista quando ti parlo solo della mia calma, della mia serenità, del mio ideale per il quale sto per dare la vita; ma tu lo sai che ciò non è; tu sai, mia adorata Luisa, che nel mio ideale si confonde l'amore per te e Gisella con l'amore per l'umanità intera e se, come ti ho detto, mi dispiace morire, è perchè non potrò più godere del vostro affetto e perchè mi addoloro del vostro dolore. In questo momento rivedo, come se li vivessi, i ventun'anni del nostro grande amore, amore che si è confuso e rinnovato nei nostri figli; non vedo una differenza e una mancanza di continuità fra il nostro ardente amore giovanile ed il calmo amore della nostra maturità che si esprime con la passione che tutti e due abbiamo riversato sulla nostra Gisella.

Rivedo e rivivo questi ventun'anni e mi sento tranquillo perchè sono convinto di essere sempre stato un cuore amante, uno sposo ed un padre perfetto, se si può parlare della perfezione.

Avrei voluto vedervi anche un solo istante, stringervi nelle mie braccia, perchè poteste attingere coraggio dalla mia perfetta tranquillità. Non fu possibile; ma sono certo che tu sarai forte e coraggiosa e che saprai evitare che questa sciagura possa troppo scuotere la nostra Gisella che è tanto suscettibile e sensibile, infondendo a lei il tuo coraggio...

Ora ti faccio alcune raccomandazioni al fine che tu possa affrontare anche materialmente l'immediato avvenire.

Ricordati che dei pochi soldi che ci restavano, solo sei mila lire erano del cugino [intende *il partito*], le altre che restano erano nostre; ma pure le sei mila lire del cugino puoi considerarle come tue e servirtene dato che lui non mi considerava più come debitore ed era anche disposto ad aiutarmi ancora nel caso che mi fossi trovato nelle ristrettezze; se per caso nel corso della perquisizione avessero sequestrato questi soldi, non indugiarti a chiedere che ti siano restituiti; inoltre, al momento del mio arresto avevo in tasca, come sai 3.064 lire che sono state depositate qui al carcere e che verrai a ritirare con i miei oggetti personali: orologio, penna, ecc.

Per l'avvenire più lontano riuscirai a sistemarti con l'aiuto del cugino; inoltre un amico che fino a ieri era per me uno sconosciuto, ma che questi due giorni ci hanno affratellati e che ha avuto la fortuna di essere riconosciuto innocente, mi ha promesso che si sarebbe interessato per aiutarti, per far continuare gli studi a Gisella.

Tu devi essere coraggiosa perchè resti sola con la responsabilità dell'avvenire di Gisella; perciò sii forte, alto il cuore ed il morale per conservare la salute fisica ed assolvere la tua missione.

Appena sarai calma, e lo devi essere rapidamente, vai a fare

un piccolo viaggio a Camagna, Occiniano, S. Martino per distrarre Gisella e farle conoscere i suoi cugini, non solo, ma anche perchè tutte e due possiate ritrovare le energie fisiche, certamente scosse in questo momento, con un nutrimento più consistente.

Quando la situazione lo permetterà andrete certamente a raggiungere i genitori, ma non precipitare nulla e non compromettere l'avvenire di Gisella, se è possibile farle continuare gli studi.

Termino, non che non abbia più nulla da dirti, ma potrei continuare per ore a parlarti del mio amore per voi; credo non sia necessario.

Non scrivo a Pietro... perchè dopo che avrò scritto a Gisella non mi resterà che poco tempo per riposarmi: di' loro che li ricordo con affetto come Nanda, Luigino, Pierina, Rina; abbracciali tutti per me e di' loro di parlare ad Elsa ed a Franco del loro zio Eusebio.

Saluta tutti gli amici, giovani e anziani; ai tuoi genitori, quando potrai vederli, di' loro che li ho sempre considerati e affezionati come i miei.

Sii forte per te e per Gisella, sono certo che lo sarai, come sono certo che vedrete il mondo migliore per il quale ho dato tutta la mia modesta vita e sono contento di averla data.

Coraggio, vi amo quanto può amare uno sposo ed un padre.

Vi stringo in un abbraccio ininterrotto per tutte le ore che mi restano a vivere.

EUSEBIO.

LETTERA ALLA FIGLIA

Torino, 3 aprile - ore 23.

Cara Gisella,

quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà più. Il tuo papà che ti ha tanto amato malgrado i suoi modi bruschi e la sua grossa voce; grossa voce che in verità non ti ha mai spaventata. Il tuo papà è stato condannato a morte per le sue idee di Giustizia ed Eguaglianza. Oggi sei troppo piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma quando sarai più grande sarai orgogliosa di tuo papà e lo amerai ancor di più, se lo puoi, perchè so che già lo ami tanto. Non piangere cara Gisellina; asciuga i tuoi occhi, tesoro mio, consola la tua mamma da vera donnina come sei.

Per me la vita è finita: per te incomincia; la vita vale di essere vissuta quando si ha un ideale, quando si vive onestamente, quando si ha l'ambizione di essere non solo utili a se stessi, ma a tutta l'umanità.

Tuo papà ti ha sempre insegnato a fare bene e fino ad ora sei stata una brava bambina, devi essere maggiormente brava oggi per aiutare tua mamma ad essere coraggiosa; dovrai essere brava domani per seguire le ultime raccomandazioni di tuo padre.

Studia di buona lena come hai fatto finora per crearti un avvenire. Un giorno sarai sposa e mamma; allora ricordati delle raccomandazioni di tuo papà e soprattutto dell'esempio di tua mamma. Studia non solo per il tuo avvenire, ma per essere anche più utile nella società; se un giorno i mezzi non ti permetteranno di continuare gli studi e dovrai cercarti un lavoro, ricordati che si può studiare ancora ed arrivare ai sommi gradi della cultura pur lavorando.

Mentre ti scrivo ti vedo solo nell'aspetto migliore, non vedo i tuoi difetti ma solo le tue qualità, perchè ti amo tanto; ma non ingannarti perchè tu hai i tuoi difetti come tutte le bambine (ed anche i grandi); ma saprai fare in modo di diventare sempre migliore, ed è questo il modo migliore di onorare la memoria del tuo papà.

Tu sei giovane, devi vivere e crescere, e se è bene che pensi sovente al tuo papà, devi pensarci senza lasciarti sopraffare dal dolore; sei piccola, devi svagarti e divertirti come lo vuole la tua età e non solo piangere. Devi fare coraggio alla mamma, curarla e scuoterla se è demoralizzata.

Sii brava sempre, ama sempre la mamma, che lo merita tanto.

Il tuo papà che ti ha amato teneramente ti abbraccia, ed il suo pensiero sarà sino alla fine per te e mamma.

Il tuo Papà.

IV

PAOLO BRACCINI

Paolo Braccini nacque a Canepina (Viterbo) il 16 maggio 1907; compiuti gli studi medi a Terni, si laureò in Agraria a Milano nel 1930; pure a Milano ottenne l'incarico di assistente sperimentatore presso la stazione di Zootecnia; «partendo da premesse squisitamente dottrinali — scrisse di Braccini il prof. Fausto Penati — egli seppe orientare fin da allora le ricerche avendo di mira le finalità tecniche della zootecnia e giungere a conclusioni di immediata e pratica applicazione»; di particolare interesse le sue ricerche sulle pecore vissane, sull'insilamento dei foraggi e sul loro uso nell'alimentazione dei bovini; nel 1937 conseguì la libera docenza in zoognosia e zootecnia; nel 1940 conseguì anche la laurea in veterinaria; sulla fine dello stesso anno passò a Torino con l'incarico di assistente presso l'Istituto di zootecnia dell'università e con l'incarico dell'insegnamento di zoognostica; successivamente supplente del prof. Campus per il corso di zootecnia generale e speciale, fu incaricato anche di tale insegnamento; avviava intanto delle ricerche sulla fecondazione artificiale degli animali presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte e della Liguria. L'avversione di Braccini al fascismo

risale al 1931, quando fu allontanato dal corso allievi ufficiali e, per le sue idee politiche, fu dichiarato non idoneo a ricoprire la carica di caporale. Paolo Braccini fu tra i primi al crollo del fascismo, ad impegnarsi a fondo nel movimento di liberazione; iscritto al Partito d'Azione, fu designato verso la fine del dicembre 1943, a far parte del Comitato Militare regionale capeggiato dal gen. Perotti; divenne nello stesso tempo l'organizzatore delle formazioni « Giustizia e Libertà »; abbandonata ogni altra attività, si diede interamente all'organizzazione del movimento clandestino; pur serrato da presso dalla polizia fascista, volle rimanere fermo al suo posto. Fu arrestato, con tutti i compagni del Comitato militare e col gen. Perotti, il 31 marzo 1944; fu quindi condannato a morte; rientrato nel carcere, dopo l'udienza, scrisse due lettere, una alla moglie ed una alla figlia, che qui entriamo a pubblicare; scrisse anche altre lettere ai familiari ed agli amici; ma esse non furono recapitate ed andarono distrutte. Il giorno successivo, per ordine dei tedeschi, l'esecuzione venne rinviata; fu allora che Braccini scrisse alla moglie ed alla figlia una nuova lettera di addio; l'indomani mattina, 5 aprile 1944, al poligono del Martinetto, fu fucilato. Il verbale dell'esecuzione reca testualmente: « Il condannato fa le seguenti dichiarazioni: Viva l'Italia Libera ».

LETTERA ALLA FIGLIA

Gianna, figlia mia adorata,

è la prima ed ultima lettera che ti scrivo e scrivo a te per prima, in queste ultime ore, perchè so che seguito a vivere in te. Sarò fucilato all'alba, per un ideale, per una fede che tu, figlia mia, un giorno capirai appieno.

Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: il tuo babbo non morrà mai. Egli ti guarderà, ti proteggerà egualmente: ti vorrà sempre tutto l'infinito bene che ti vuole ora e che ti ha sempre voluto fin da quando ti senti vivere nelle viscere di tua madre. So di non morire, anche perchè la tua mamma sarà per te anche il tuo babbo, quel tuo babbo al quale vuoi tanto bene, quel tuo babbo che vuoi tutto tuo, solo per te e del quale sei tanto gelosa. Riversa su tua madre tutto il bene che vuoi a lui; ella ti vorrà anche tutto il mio bene, ti curerà per me, ti coprirà dei miei baci e delle mie tenerezze.

Sapessi quante cose vorrei dirti, ma mentre scrivo il mio pensiero corre, galoppa nel tempo futuro che per te sarà, deve essere felice. Ma non importa che io ti dica tutto ora, te lo dirò sempre, di volta in volta, colla bocca di tua madre nel cui cuore entrerà la mia anima intera, quando lascerà il mio cuore. Tua madre resti per te sempre al di sopra di tutto. Vai sempre a fronte alta per la morte di tuo padre.

Ti benedico,

tuo babbo.

LETTERA ALLA MOGLIE

Moglie mia,

ho finito ora di scrivere alla Gianna ed ora eccomi a te. Ma non ho scritto prima a lei e poi a te; materialmente, colla penna, sì, ma col cuore, col pensiero, coll'animo no, perchè ora più che sempre non mi è possibile vedere lei senza vedere te e viceversa: per me siete un tutto unico inscindibile, come quando te la tenevi dentro.

Non ti dirò gran cose; non occorre: tra poco sarò tutto dentro il tuo animo e parlerò al tuo cuore ancor più profondamente, totalmente. Tu sai perchè io muoio. Tienilo sempre presente e fallo sempre presente a tutti, specialmente alla nostra bambina, il nostro sangue, la nostra vita. Non devi piangere per la mia fine: io non ho avuto un attimo di rammarico: vanne a fronte alta.

Non ho perso la vita incoscientemente: ho cercato di salvarmela per te, per la mia bambina, per la mia fede. Per quest'ultima occorreva la mia vita. L'ho data con gioia. Tu e la bambina mi perdonerete. Beneditemi sempre e vogliatemi sempre bene: ne ho tanto bisogno. Educa la bambina come lo puoi soltanto tu: avrai in lei anche tutto l'appoggio morale e spirituale che non avrai più in me.

Siate sempre serene se pur non sempre felici. Io non vi mancherò; mi sentirete più vicino a voi di quanto vi possa sembrare al primo momento.

Ti abbraccio,

tuo Paolo.

LETTERA ALLA MOGLIE E ALLA FIGLIA

4 aprile 1944.

Angeli miei,

ci hanno allungato la vita di 24 ore per sottoporci ad un interrogatorio.

E' stata una giornata densa di pensieri. Tutta la vita mi è passata innanzi, ma più di tutto, sopra tutto, tu, moglie mia, tu figlia mia.

Il cappellano che ci assiste, e col quale ho avuto anche un cordiale colloquio, mi ha detto che svolgendo certe pratiche è possibile riavere il cadavere. Fatelo; a me non importa nulla, ma so che per voi può e potrà essere un conforto; se, poi, tu facessi la tomba in un posto ove un giorno (molto lontano) ti potessi riavere vicino a nanna con me, allora ne sarei contento. Attenderò quel giorno con tutta la

passione mia, ma che venga lontano, in modo che tu possa vedere i figli di nostra figlia più grandi di quel che ho visto io mia figlia.

Il mondo migliorerà: siatene certe; e se per questo è stata necessaria la mia vita, sarete benedette.

Io vi benedico per il grande conforto, per il grande sostegno che la certezza di essere da voi due ricordato e amato mi dà e che mi fa andare sereno davanti al plotone di esecuzione. La mia fede mi ci fa andare sorridendo.

Tenetemi nel vostro cuore per tutta la vita, come io per tutta l'eternità.

Tuo marito - tuo babbo.

V

PEPPINO PELOSI

Abbiamo potuto rintracciare soltanto scarse notizie intorno alla figura di Peppino Pelosi. Egli nacque e visse a Brescia; fin dall'autunno del 1943 si dedicò attivamente all'organizzazione del movimento di liberazione in città e nella provincia; è da ricordare particolarmente un suo audacissimo colpo di mano allo stabilimento Beretta di Gardone, dal quale egli si riprometteva di conseguire i mezzi che gli consentissero di organizzare i suoi uomini; deluso dagli insuccessi che portarono a fallimento il primo tentativo di organizzare nella provincia di Brescia le forze della resistenza, si ritirò momentaneamente dalla lotta col proposito di riprendere l'attività su basi militarmente più rigorose. Ma lo sorprese l'arresto che diede inizio al calvario del carcere e degli interrogatori; da Bergamo fu trasferito al tribunale militare germanico di Verona, dove venne condannato alla fucilazione. Nel carcere si ritrovò con colui che l'aveva tradito, e che era poi caduto in disgrazia dei tedeschi; lo perdonò e si riconciliò con lui nella comune sorte. Era fervente cattolico. Fu fucilato il 16 marzo 1944. Sono rimaste di lui due lettere, una del 28 febbraio ed una scritta poche ore prima della fucilazione, entrambe indirizzate ai propri cari.

LETTERA ALLA MAMMA E AL PAPÀ

Verona, 28-2-1944.

Mamma e papà carissimi,

è la prima volta in questa prigionia che vi posso far giungere l'espressione del mio più profondo affetto con queste poche righe.

Mamma e papà adorati, in ogni istante vi ho sempre recato con me e mai vi ho sentito così vicini come in queste ore di dolore, come in queste ore di una bellezza triste ma serena. Voi sapete quale condanna penda ormai sulla mia testa: nel chiedervi scusa per il dolore che vi ho procurato vi ringrazio per l'interessamento che avete avuto

per me e spero vogliate avere ancora, tentando il tentabile per ottenere la grazia. Io ho affidato la mia vita a Colui che governa l'esistenza di ognuno ed attendo giorno per giorno, ora per ora ciò che costituisce la risposta al grande interrogativo.

Se voi chiedete al Tribunale Militare Germanico di Verona l'autorizzazione, forse potrei abbracciarvi; questo è il mio più grande desiderio e spero possa attuarsi presto.

Rosa, Maria come stanno? incessantemente penso anche a loro, ai loro bimbi, ai loro sposi. Ambedue abbraccio con i loro cari affettuosamente e con affetto ricordo anche tutti i parenti che vi prego di salutare, gli amici e quanti si sono interessati di me.

Mamma e papà carissimi, nella speranza di potervi abbracciare stretti stretti; vi saluto con tutto l'amore filiale che il mio cuore sente centuplicato in quest'ora.

Peppino vostro.

LETTERA AI PROPRI CARI

Verona, 16 marzo 1944.

Mamma, papà, sorelline adorate,

ho appena salutato la mamma ed ora alle 15,30 mi hanno dato la notizia che stasera avverrà l'esecuzione della mia condanna e queste sono le mie ultime volontà:

Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Gesù suo figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito Santo che mio malgrado tante grazie mi ha elargito, nel nome della Trinità augusta santissima nella quale ho sempre fermamente creduto mamma, papà, Maria, Rosa chiudo questa mia vita serenamente. Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perchè coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato, e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace nel mondo, e soprattutto per la mia diletta patria, alla quale auguro figli più degni, e un avvenire splendente.

Mamma carissima, ecco io ti precedo e lassù, dove spero andare, guarderò a te in particolar modo affinchè tu abbia la forza di sopportare il dolore della dipartita. Mamma carissima, perdonami ogni offesa che io ti ho recato, ogni dolore che dal mio nascere ti ho dato ma soprattutto questo. Addio Mamma.

Papà carissimo, anche a te chiedo perdono per ogni offesa, per ogni dolore che ti ho dato e sicuro del tuo perdono ti accerto della mia fervida preghiera sempre nella mia vita di là da venire.

Maria, che sempre ho amato di un amore particolare — perdonami se alcunchè di male ti ho fatto e ricevi l'ultimo abbraccio fraterno, un abbraccio che ti sia d'augurio nella tua vita — un abbraccio e un augurio che faccio anche a Giuseppe tuo marito, per me nuovo fratello e alla diletta Anna Maria che bacio nel ricordo con infinita tenerezza.

Rosa, Rosellina carissima, ogni istante rivedo della nostra vita e nel chiederti perdono di tutto ecco ti bacio e abbraccio teneramente, fraternamente. E il mio abbraccio ti sia foriero di bene, ti sia l'augurio per un avvenire migliore; un bacio ed un abbraccio ad Angelo, mille bacioni a Mario.

A tutti i parenti chiedo perdono se li ho offesi e nell'abbraccio in cui tutti li avvolgo, li prego di ricordarsi di me: io li ricorderò particolarmente.

A tutti i conoscenti il mio saluto affettuoso.

Mamma, papà, sorelline a Dio, realmente a Dio dove spero di ritrovarmi stassera.

Mamma, papà, sorelline, ricordatevi di me, io sarò sempre con voi oggi, sempre, per tutta l'eternità.

A Dio - Vostro
Infiniti bacioni.

PEPPINO.

Non distruggete e non lasciate disperdere documenti del movimento di liberazione in vostro possesso. Inviateli all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia che ne curerà la custodia e la conservazione.

Inviatemi l'indirizzo di persone alle quali interessi la presente rassegna e l'attività dell'Istituto. Aiutateci a far giungere questa rivista a tutti i compagni del Movimento di Liberazione.